

Guerra, economia e rivoluzione militare

Francesco Frasca – Università di Roma "La Sapienza"

Introduzione

I decenni cruciali compresi tra il 1618 (inizio della guerra dei Trent'anni) e il 1661 (presa di potere in Francia da parte di Luigi XIV) furono l'intreccio di sconvolgimenti politici, turbolenze sociali, conflitti religiosi, variamente localizzati in Europa che, come abbiamo già illustrato in precedenza, causarono, depressione economica e dalla contrazione demografica che in modi diversi attraversarono la società europea. Un indicatore sensibile era offerto dalla diminuzioni di prezzi correlabile a un insieme di fattori che rinviavano a una fase di peggioramento climatico, alla caduta demografica, agli scontri militari e alle lotte politiche che investirono gli Stati. Le grandi epidemie di peste, che interessarono non solo principalmente l'Italia e la Germania ma anche Londra,¹ associate alla mortalità provocata dalle guerre, causarono vuoti di popolazione tali da richiedere oltre cinquant'anni per essere ripianati. Nelle regioni tedesche più colpite dalla drammatica sequenza guerra-epidemia-carestie, la popolazione si depauperò di oltre i due terzi. Le cause della guerra furono inizialmente religiose,

1 La peste del 1576-1577 (cosiddetta Peste di San Carlo) e soprattutto la terribile peste del 1630 abbattutasi nel Nord Italia ed immortalata da Alessandro Manzoni ne *I Promessi sposi*. Da ricordare pure la grande peste di Londra del 1665-1666 e quelle di Malta del 1676 e di Vienna del 1679.

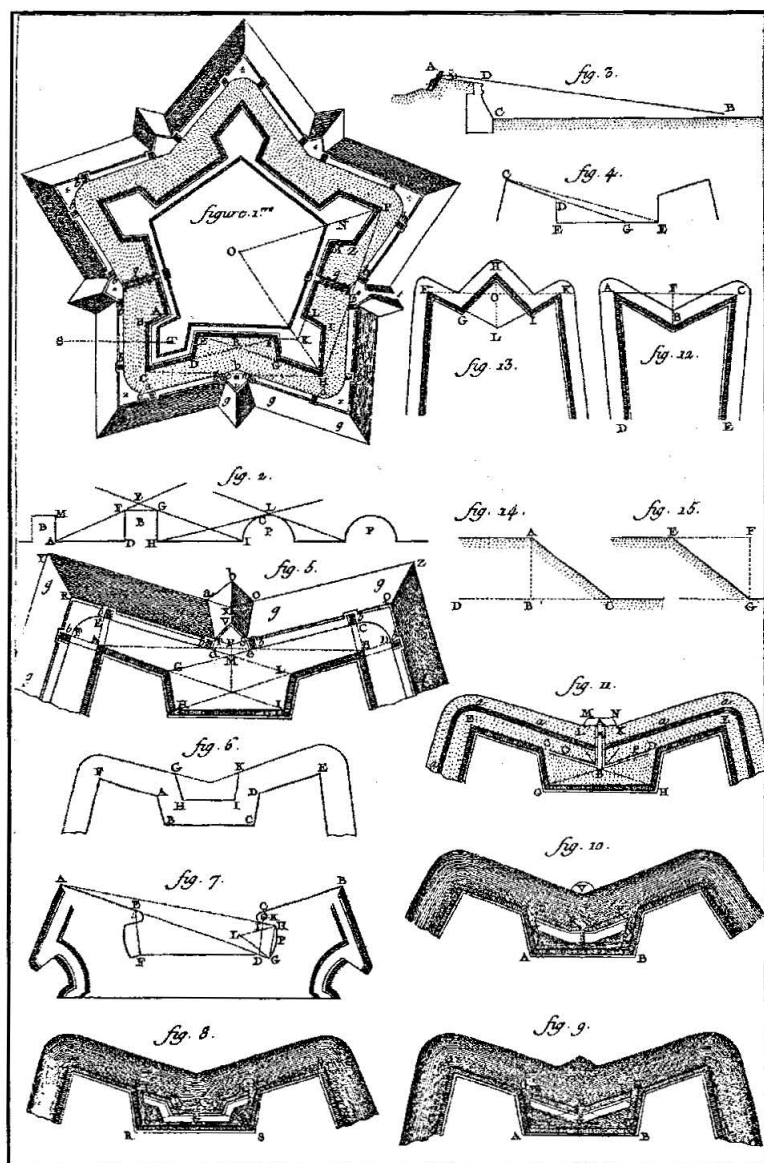


Figure 1: Diderot & d'Alembert, *L'Encyclopédie, Arts Militaires, Fortification*. *Recueil de planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques avec leur explications*, à Paris, avec l'approbation et le privilège du Roy. Planche Ière.

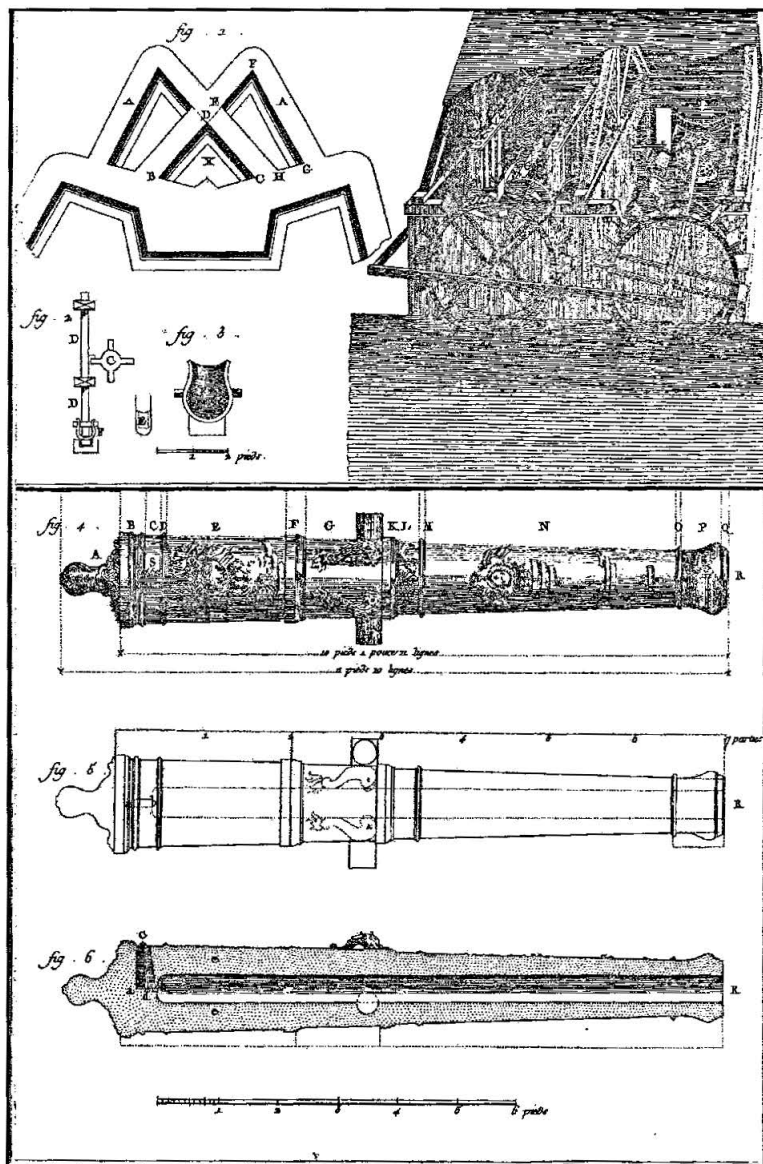


Figure 2: Diderot & d'Alembert, *L'Encyclopédie, Arts Militaires, Fortification*. *Recueil de planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques avec leur explications*, à Paris, avec l'approbation et le privilège du Roy. Planche V.

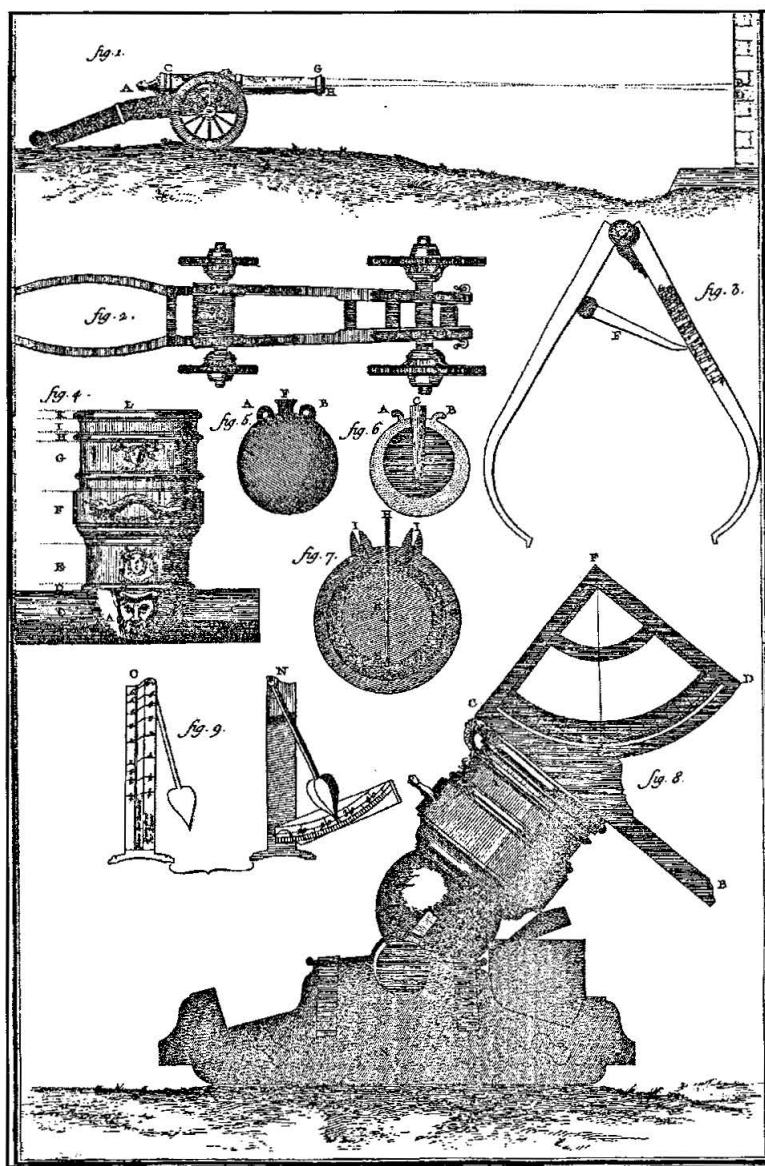


Figure 3: Diderot & d'Alembert, *L'Encyclopédie, Arts Militaires, Fortification*. *Recueil de planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques avec leur explications*, à Paris, avec l'approbation et le privilège du Roy. Planche VII.

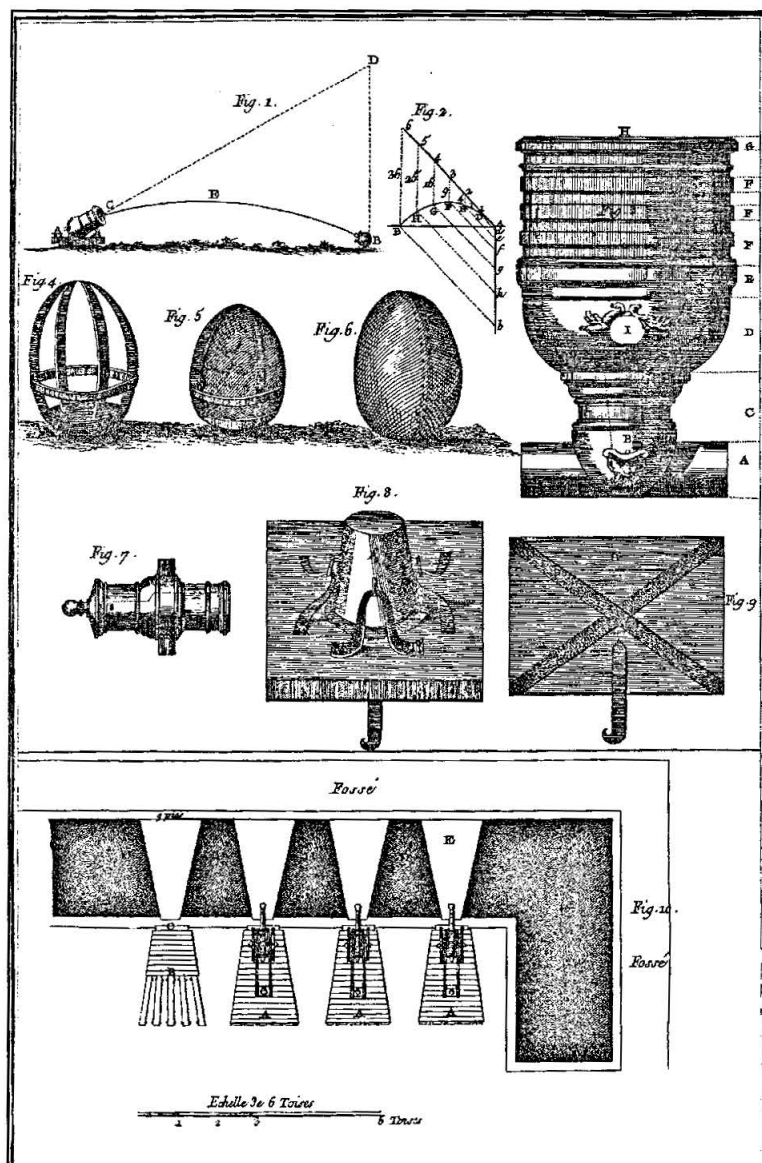


Figure 4: Diderot & d'Alembert, *L'Encyclopédie, Arts Militaires, Fortification*. *Recueil de planches sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques avec leur explications*, à Paris, avec l'approbation et le privilège du Roy. Planche VIII.

Protestanti ed Ugonotti (in Francia) contro Cattolici, ma poi diventarono anche politiche a causa del tentativo di autonomia dei principati germanici indipendenti, delle mire espansioniste di alcuni Stati e per la ricerca d'indipendenza. La guerra aveva la sua origine nel conflitto fra l'arciduca Ferdinando di Stiria e gli Ordini del Regno di Boemia e prendeva avvio dall'incidente della defenestrazione di Praga. Mentre Ferdinando di Stiria si trova in Ungheria per cingere la corona, la nobiltà boema pretendeva dai luogotenenti imperiali il rispetto delle concessioni a suo tempo fatte da Rodolfo II e l'abrogazione dei decreti lesivi della libertà religiosa. Il 23 maggio 1618, in Praga, durante un'adunanza dei maggiorenti locali con i rappresentanti degli Asburgo, tre di questi sono presi con la violenza e scaraventati giù dalle finestre del palazzo. Gli insorti nominano quindi un Direttorio rivoluzionario, reclutano milizie nazionali, cercano la solidarietà di tutti coloro principi, città e stati stranieri che prevedibilmente possano schierarsi dalla loro parte. La guerra si svolse in quattro periodi: il primo boemo-palatino (dal 1618 al 1623); il secondo danese (dal 1625 al 1629), il terzo svedese (dal 1630 al 1635) e l'ultimo francese (dal 1635 al 1648). Nell'agosto 1619, la Dieta di Boemia non riconosceva come loro re il neo-imperatore Ferdinando II d'Asburgo, ma innalzava al trono il capo dell'Unione Evangelica, Federico V del Palatinato, campione della causa calvinista. A dispetto di molti avvertimenti, questi accettava, commettendo un atto di ribellione nei riguardi del nuovo Imperatore, e mettendosi *de facto* al bando dell'Impero. La ribellione boema si estendeva ad altre regioni dell'Impero, come la Moravia, la Slesia, la Lusazia e, soprattutto l'Ungheria; ma essa non riuscì a mettere in campo forze sufficienti a contrastare la repressione imperiale, anche perché le venne a mancare la solidarietà del mondo protestante, minato dal dualismo fra Luterani e Calvinisti, fra conservazione e rivoluzione. La nobiltà non prese le armi, ma si accontentò di riunire una armata di mercenari che mancava sia d'esperienza che d'ideali. Per contro, Ferdinando II grazie ai sussidi del Papa, l'aiuto della Spagna e della Lega Cattolica (Massimiliano di Baviera) e della Sassonia elettorale, poteva mettere in piedi un potente esercito che, mirabilmente guidato dal generale vallone de Tilly,

stroncava le truppe boeme nella disfatta militare della Montagna Bianca, il 5 novembre 1620, che fu una delle battaglie meno sanguinose e più decisive della storia moderna. La sconfitta dei protestanti segnava la fine di Federico V *il re d'inverno*, come si disse per alludere alla sulla meteora boema, che fuggiva in Olanda, lasciando i suoi partigiani al loro triste destino. Questa vittoria permetteva a Ferdinando II di riorganizzare il regno di Boemia secondo i principi che aveva sempre sostenuto, ponendo fine alla repubblica aristocratica. Venne istituito un tribunale che emanava le condanne a morte, e confiscava la metà delle terre dei nobili, che furono rivendute a prezzi irrisori a compratori tedeschi ivi calati per l'occasione, oppure date ai fedeli dell'Imperatore, che lo avevano servito nel corso della guerra. Antiche famiglie boeme di origine tedesca come i Dietrichstein o i Liechtenstein, che come i Czernin, i Kinsky, che poterono transitare nell'Ordine dei Signori, mentre che altre come i Wallenstein estesero ancor di più il loro patrimonio familiare. A beneficiare della magnificenza dell'Imperatore vi furono poi i condottieri dell'armata imperiale di origine vallona Tilly e Buquoy, italiana Montecuccoli, Collalto, Colloredo, ecc., e tedesca Eggenberg. Sul campo religioso tutti i culti non cattolici vennero estirpati con la violenza; consuetudini e diritti locali sono aboliti e sostituiti col diritto germani con numerosissime sono le vittime nelle classi popolari, non meno tra i ricchi e i nobili, di una forzata imposizione della religione cattolica e una imposizione dell'elemento germanico come dominante nella popolazione (150,000 profughi). Infine, nel 1627 una nuova costituzione sottopose la Boemia al dominio ereditario degli Asburgo. In queste condizioni si aprì la seconda fase del conflitto, che detta periodo danese (1623-1629), perché l'antagonista principale dell'Impero diventava Cristiano IV di Danimarca, duca di Holstein e capo della circoscrizione della Bassa Sassonia. E, appoggiato da Inghilterra e Olanda, ma soprattutto dalla Francia, dove era salito al potere il cardinale Richelieu, ben deciso a contrastare le iniziative di Filippo III d'Asburgo di Spagna e di Ferdinando II d'Asburgo d'Austria, il cui eventuale successo ricacciava il suo paese nelle condizioni di accerchiamento dei tempi di Carlo V perciò pronto ad appoggiare tutti i

nemici degli Asburgo dei due rami. In Italia Richelieu intervenne a fianco di Carlo Emanuele I di Savoia e di Venezia per opporsi, con poco successo, al tentativo spagnolo di aprirsi un varco fra il Milanese il Tirolo austriaco attraverso la Valtellina. Decisiva per le sorti di questa fase della guerra fu la costituzione di un esercito fatta dal condottiero Alberto di Wallenstein, un nobile boemo convertitosi al cattolicesimo ed entrato al servizio dell'Imperatore. Cristiano IV, intervenuto nella guerra, trovava a contrastarlo il generale Tilly a Lutter (1626), dove venne battuto e costretto a ritirarsi nello Jutland, in seguito dal Wallenstein, che per il valore dimostrato venne nominato *generalissimo dell'Oceano e del Mar Baltico*. Con la pace di Lubecca (1629) Cristiano IV rinunciava a ogni ingerenza nell'Impero alla sola condizione che gli fossero restituiti i territori invasi. Conclusasi questa fase, con l'Editto di restituzione Ferdinando II ordinava il rilascio di tutti i territori della Chiesa venuti in possesso dei protestanti dopo il 1552 (secondo il *Reservatum ecclesiasticum*). Una parentesi italiana venne ad aprirsi con l'intervento degli Imperiali nella guerra di successione per i ducati di Mantova e del Monferrato, che ebbe per la Lombardia effetti disastrosi (la peste di manzoniana memoria). La minaccia svedese che si addensò nel nord della Germania portava gli Asburgo ad accettare le proposte francesi per la successione (Carlo di Conzaga-Nevers). Con l'intervento, a difesa della causa protestante, di Gustavo Adolfo di Svezia 'il leone del nord,' si aprì il periodo svedese del conflitto. Egli difese simultaneamente due cause strettamente legate: l'indipendenza svedese e il protestantesimo. Quando sbarcò a Stralsund, nel luglio 1630 (il leone del nord) apparve a molti protestanti tedeschi come il campione provvidenziale di una causa compromessa, ma se da una parte egli aveva l'appoggio dell'opinione pubblica, dall'altra non disponeva di mezzi finanziari per sostenere a lungo una guerra di questa ampiezza. Fu per questo motivo che firmò, il 23 gennaio 1631, il trattato di Bårwald che sanzionava l'alleanza franco-svedese. Con grande abilità politica il cardinale Richelieu riusciva a legare a se sia Gustavo Adolfo, protettore dei protestanti, sia Massimiliano di Baviera, capo della Lega Cattolica. In effetti, in cambio di un finanziamento francese annuale di

400,000 scudi Gustavo Adolfo s'impegnava a costituire una armata di 16,000 uomini, a mantenere il culto cattolico nei territori che occupava e a rispettare la neutralità bavarese. L'orrido saccheggio della città di Magdeburgo, con 20,000 abitanti massacrati dalle truppe di Tilly, della Lega Cattolica, portava Giorgio Guglielmo elettore di Sassonia e Giovanni Giorgio marchese di Brandeburgo ad allearsi con Gustavo Adolfo, portandogli una forza armata di 18,000 uomini, che andarono a rafforzare l'esercito nazionale svedese forte di 23,000 uomini, dotato di formazioni agili di combattimento e grande potenza. Il piano di guerra e di sbarcare la strada a Tilly e proteggere la Sassonia dall'occupazione degli Imperiali. Lo scontro avvenne a Breitenfeld, nei dintorni di Lipsia (1631), capolavoro tattico di Gustavo Adolfo, che causava la completa rotta degli Imperiali, dopo due giorni di intensi combattimenti. La sconfitta lasciò l'Imperatore senza difese, i suoi stati furono invasi, e la sua stessa capitale minacciata. A salvarlo dalla completa rovina fu Wallenstein, che riusciva a impostare una controffensiva, obbligando re Gustavo Adolfo ad accettare una battaglia risolutiva a Lützen, il 16 novembre 1632. Qui gli Svedesi restarono padroni del campo, ma Gustavo Adolfo però moriva valorosamente in combattimento, alla testa della sua cavalleria. Non per questo la Svezia venne meno agli impegni assunti all'atto dell'alleanza con la Francia: il ministro Oxenstierna, in nome della giovanissima regina Cristina, di cinque anni, figlia del defunto re, fece continuare energicamente le operazioni militari, sotto il comando dei due luogotenenti di Gustavo Adolfo, i generali Horn e Torstenson. Grazie ad essi gli Svedesi mantennero e migliorarono le posizioni conquistate. Solo il 6 settembre del 1634 gli eserciti imperiali, rafforzati da solidi contingenti militari spagnoli, riuscirono ad conseguire una vittoria a Nördlingen, in Franconia, dopo una tremenda battaglia durata due giorni. La pesante sconfitta svedese induceva allora i principi protestanti, ad accettare la pace di Praga (nel maggio 1635), con la quale essi si sottomisero all'Imperatore, ottenendo a loro volta che l'Editto di restituzione fosse considerato sospeso per quarant'anni. Si apriva quindi l'ultimo periodo quello francese caratterizzato dalla volontà di mantenere l'Alsazia e la Lorena, occupate

dal 1633 molto prima della dichiarazione di guerra, per ristabilire i confini naturali della Gallia. L'armata francese alleata, con quella svedese, partecipò poi alle operazioni nella Germania meridionale, contro i Bavaresi di Mercy. Nel 1642, gli Svedesi di Torstenson occupavano ancora una volta la Boemia. L'armata imperiale di Gallas e costretta a ritirarsi e nel marzo 1645, inseguita dagli Sveclesi di Baner, subì una pesante sconfitta a Jankau. Ferdinando III dovette abbandonare Praga, e visto l'attacco a tenaglia messo in opera dai franco-svedesi contro la Baviera con le armate di Turenne e di Wrangel, per costringere l'elettore Massimiliano a trattare, decise infine di deporre le armi. La pace vide trionfanti la Francia e la Svezia ed fu firmata in due città della Vestfalia, Milnster, dove si erano riunite le delegazioni dei paesi cattolici, con la Francia e Osnabrtick, quelle protestanti, con la Svezia. I congressi si chiusero nel 1648 lasciando sussistere solo il conflitto franco-spagnolo che terminò nel 1659 con la pace dei Pirenei.

La rivoluzione nell'arte della guerra.

Due secoli furono necessari per dominare completamente la rivoluzione nell'arte della guerra determinata dall'introduzione delle armi da fuoco in Europa, che non fu né totale né rapida, ed oltremare il tempo fu ancor più lungo. Spesso la relativa rapidità delle trasformazioni introdotta nella poliorcetica potrebbe trarre in inganno, come dimostrano gli studi di Filippo Brunelleschi (1377-1446), Leon Battista Alberti (1404-1472), Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) e Sébastien le Prestre de Vauban (1633-1707). D'altronde la prima metà del XVI secolo aveva visto l'espressione immaginaria di Leonardo da Vinci progettare mezzi straordinari dalle macchine volanti ai sottomarini, restati però sulla carta. Fu per questo che la *rivoluzione militare* ebbe la sua forma più spettacolare nella guerra d'assedio, e ne fu il maggior esempio, come sarà illustrato nei capitoli seguenti, *la cintura di ferro* con la quale Luigi XIV cinse la Francia grazie a Louvois e Vauban.²

2 A. Corvisier, *Guerre et mentalités au XVII^e siècle*. In 'XVII^e siècle' 38 (1985), 81-84.

Dal 1955, gli storici militari anglo-sassoni molto hanno discusso a proposito della *rivoluzione militare* sviluppatasi in Europa nel lungo termine, concetto insolito in Gran Bretagna, corrispondente meglio in Francia allo spirito dell'École des Annales. Più precisamente essa sarebbe durata un secolo (1560-1660) secondo quanto sostenuto da Michael Roberts³ in una conferenza tenuta alla Queen's University di Belfast, il 21 gennaio 1955, conio per la prima volta l'espressione *rivoluzione militare*, quale insieme di riforme tattiche concepite in Olanda, poi elaborate in Svezia, tra il 1560 e il 1660, per combinare la potenza di fuoco e l'effetto dello «*choc*». Michael Roberts ha insistito a lungo sull'emergenza nuova delle armi da fuoco, sull'accrescimento degli effettivi negli eserciti, sul fatto che la strategia operava oramai su larga scala, infine sullo sforzo della guerra che determinava un accrescimento delle spese, delle distruzioni e delle perdite sempre più pesanti, delle difficoltà per addestrare e disciplinare enormi masse di uomini sotto le armi.

Si è trattato nel senso letterale una rivoluzione, poiché i principi Orange-Nassau e Augusto-Gustavo di Svezia riscoprirono i meriti delle formazioni lineari su ispirazione di Vergezio, d'Eliano Tattico (Aelianus Tacticus) e dell'imperatore bizantino Leone Isaurico. Tuttavia sarebbe molto difficile fare di Gustavo Adolfo il discepolo di Orange-Nassau, poiché i suoi dispositivi a Lipsia e Lützen furono più compositi e più profondi, per far credere che l'ordine lineare fosse divenuto da un giorno all'altro la ricetta del miracolo, tanto da far dimenticare il ruolo svolto in battaglia dalla cavalleria nelle vittorie dei Francesi sugli Imperiali. Più sensibile agli aspetti tecnici, Geoffrey Parker ha esteso il periodo della *rivoluzione militare* di tre secoli (dal 1500 al 1800). Lo storico militare francese Jean Chagniot a questo proposito scrive:

3 Michael Roberts, 'Thus the modern art of war made possible — and necessary — the creation of the modern state.' In Jeremy Black, *Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?* In 'History Today' 58 (2008), 34-41

G. Parker dà alla sua rivoluzione militare un quadro cronologico che la fa corrispondere molto esattamente al sistema di guerra moderna. Essa non termina nel 1600, come quella di M. Roberts, ma solamente nel 1800, quando gli eserciti divengono abbastanza grossi per ... della *trace italienne* e per ... la guerra di movimento. È anche il momento in cui la flotta britannica diventa la padrona incontestata dei mari.⁴

Queste considerazioni di sintesi devono essere considerate con qualche approssimazione, ovvero bisogna credere, come considera Geoffrey Parker, che la guerra d'assedio sarebbe divenuta obsoleta il giorno in cui le armi da fuoco furono così numerose da spezzare le opere di difesa della *trace italienne*?

Il fattore determinante della rivoluzione militare sarebbe stato piuttosto ciò che furono chiamati successivamente la *trace italienne* e la *forteresse d'artillerie*. Agli inizi del XVI secolo, nessuna muraglia, così spessa che fosse, non sembrava poter resistere ai nuovi mezzi d'attacco: innanzitutto la palla metallica, poi la mina esplosiva, che il biscaglisse Pedro Navarro utilizzò contro Castel dell'Ovo a Napoli nel 1503, poi contro la cittadella di Milano nel 1515. Il successo sfolgorante di Carlo VIII all'inizio delle sue campagne italiane impressionarono il Senato di Venezia e un più tardi Macchiavelli e Guicciardini.⁵

Parker ha dimostrando anche, in maniera magistrale, l'importanza del nuovo modello amministrativo centralizzato e burocratico resosi fondamentale per la superiorità dell'armata spagnola nelle Fiandre. Quindi possiamo dedurre che l'espansione dell'Occidente in pratica fu dovuta a una superiorità intrinseca della sua artiglieria, del suo ordine in linea e dei suoi fuochi di plotone, oppure all'attitudine degli Occidentali ad adattare i loro metodi di combattimento alle

4 Jean Chagniot, *Guerre et société à l'époque moderne* (Paris: Nouvelle Clio, Presse Universitaires de France, 2001), 282.

5 Ivi, 280.

condizioni di guerra fuori d'Europa? Anche la famosa *trace italienne* si presta a qualche considerazione. L'archeologia urbana ha provato che, come pensa lo storico francese Philippe Contamine, gli Italiani non avrebbero avuto né il monopolio iniziale né l'iniziativa della fortificazione terrazzata e bastionata; il loro merito fu d'essere i soli ad aver saputo teorizzare e rappresentare, con un grande senso artistico, quello che si faceva un po' dappertutto nell'Europa continentale. Qui la concentrazione delle fortificazioni fu considerevole soprattutto ad occidente nelle zone più contese dei Paesi Bassi, le province del nord della Francia e del nord dell'Italia. Olandesi e Spagnoli costruirono enormi fortezze progettate da ingegneri italiani ma adattate localmente ai terreni anfibi dagli ingegneri olandesi. La guerra d'assedio condizionò non solo armi e tattica, ma anche strategia. Ogni assedio necessitava l'azione di due armate: una che effettuava l'assedio e un'altra di copertura incaricata di contrastare le forze di soccorso avversarie. Le manovre in campo aperto erano spesso determinate dagli assedi. Il duca di Marlborough combatté quattro grandi battaglie ed effettuò una trentina d'assedi. La guerra prese l'aspetto di guerra d'usura. In Occidente, le campagne e le guerre di movimento divennero eccezionali salvo nel caso delle guerre civili come quelle di Coligny nel 1569 o del pretendente Stuart nel 1745. La vittoria spagnola di San Quintino nel 1557, la presa d'Amiens nel 1597 e quella di Corbie nel 1639, che aprirono la via su Parigi non portarono quasi a nulla, fatta eccezione a qualche acquisizione territoriale.⁶ Le modificazioni dell'armamento non influirono sulla strategia. Ebbero più effetto sulla tattica. Tuttavia, la proporzione dei moschettieri in rapporto ai picchieri non penderà in maniera decisiva in favore dei primi che nella seconda metà del XVII secolo. La cavalleria rinunciava al caracollo, per la più efficace carica alla svedese. La potenza del fuoco ancora poco preciso della fanteria non detronizzò per il momento lo *choc* della cavalleria, e malgrado gli sforzi di Gustavo Adolfo di Svezia l'artiglieria restò poco maneggevole. A differenza delle armate di mare, a Lepanto, nel 1571, le forze della Lega Santa disponevano di 1.815 cannoni, gli Ottomani

6 Corvisier, *Guerre et mentalités*, 83.

750; l'Invencible Armada nel 1588 ne aveva 2,431; a Bevezier, 4,600 cannoni francesi si opposero ai 3,900 cannoni olandesi,⁷ nelle armate di terra le concentrazioni di artiglierie molto erano limitate e i suoi spostamenti in battaglia ancor di più. Il numero delle bocche da fuoco non aumentò che in proporzione degli effettivi della fanteria. Nelle battaglie del regno di Luigi XIV, si superò a stento il centinaio.

La rivoluzione militare non sarà pienamente compiuta su terra che quando il sistema d'arma fucile — baionetta verrà messo a punto e che l'addestramento delle truppe avrà raggiunto un grado sufficiente.⁸ Le armi da fuoco e l'elevato aumento degli effettivi ebbero come conseguenza un aumento del possesso delle risorse e l'organizzazione del potenziale messo a disposizione degli eserciti. Nello stesso tempo, crearono una nuova gerarchia di potenze in un'Europa straziata da guerre incessanti. La prima differenziazione proveniva dalle industrie metallurgiche. Alcune regioni presto si qualificarono per l'industria del bronzo, grazie alla loro ricchezza del minerale: Spagna, Svezia e Germania, o per quella del ferro: Spagna, Svezia, Paesi Bassi, Germania. Gli altri paesi erano costretti in larga parte ad importare dei semilavorati fatto questo che accresceva i costi. Significativo l'esempio del Portogallo, dove si fabbricavano cannoni, anche a retrocarica, che dalla seconda metà del XVI secolo ne cessò la produzione (forse anche per la sua riunione alla Spagna) e iniziò ad importarli.⁹ La seconda distinzione proveniva dai costi della guerra. Le nuove fortificazioni, rese necessarie dal progresso tecnologico delle artiglierie, costavano più care. Solo qualche città stato e le monarchie potevano dotarsi di sistemi fiscali, d'altra parte molto insufficienti, grazie ai servizi amministrativi che mano a mano si sviluppava. La Spagna grazie alle

7 Il 10 luglio 1690, l'ammiraglio francese Tourville, conseguì la più brillante delle vittorie navali francesi del secolo a Béziers (per gli Inglesi Beachy Head). Uscito da Brest con 75 navi per preparare uno sbarco in Irlanda, egli sconfisse gli Anglo-Olandesi di Torrington dinanzi all'isola di Wight, all'altezza di Beachy Head (1690), dove combatterono 70 vascelli francesi, 4.600 cannoni e 28,000 uomini, contro 56 navi alleate anglo-olandesi, 3,900 cannoni e 23,000 uomini.

8 Corvisier, *Guerre et mentalités*, 84.

9 Ivi, 86.

sue risorse minerarie, all'oro delle Americhe, ai suoi *letrados*, culla di funzionari, poté cimentarsi nello slancio militare delle ultime fasi della *Reconquista*, e fu la prima a dotarsi d'armi moderne da grande potenza e a dare l'esempio alle altre grandi monarchie. D'altra parte la crescente complessità dell'arte militare richiedeva una certa specializzazione del mestiere delle armi, di cui l'Italia fu la culla. In Francia la Fronda (1648-1653), come vedremo in seguito, movimento di resistenza alla amministrazione del cardinale Mazzarino che nacque segreto e che si rivelò poi apertamente, fu l'ultima apparizione di un'amministrazione militare espressa da poteri locali.¹⁰ La perdita di *status* della nobiltà si rifletteva anche nella condotta della guerra dove incominciò a perdere sempre più peso a favore delle armate non più di guerrieri ma di soldati professionisti ovvero di mercenari, e man mano che questi aumentavano negli effettivi degli eserciti, esigendo un addestramento più intensivo e un migliore armamento, la guerra diventava sempre più dispendiosa.¹¹ In effetti, gli eserciti permanenti erano divenuti molto costosi, mentre altrove in mancanza di un apparato statale restano locali e insufficientemente strutturati, più che mai in Europa occidentale il denaro divenne il nervo della guerra,¹² e non solo, ma anche in Europa centrale essa diveniva un'attività fondamentalmente ambigua – come sostiene Jean Bérenger – in quanto permetteva ad alcuni di arricchirsi, permettendo a molti altri di sopravvivere, anche se rivestiva un carattere distruttore e negativo.¹³ La cosiddetta *impresa militare* si dimostrò eclatante. Fritz Redlich nella sua opera *The German military enterpriser* ha dimostrato come si trattasse di un affare come un altro, che dava anche un profitto, sotto certe condizioni:¹⁴

10 Il nome deriva dal vocabolo francese *fronde*, che indica fionda, dall'arma impiegata dalla plebe parigina per rompere le finestre del palazzo del cardinale nel corso delle manifestazioni di protesta.

11 Cfr. Raimondo Luraghi, ed., *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, 3 vols. (Rome: USSME, 2000).

12 Corvisier, *Guerre et mentalités*, 87.

13 J. Bérenger, *Guerre et économie en Europe central*. In E. Bély., Y. M. Bercé, J. Meyer e R. Quatrefages, eds., *Guerre et paix dans l'Europe du XVII siècle* (Paris: CDU Cedes, 1991), 225.

14 J. Bérenger, fa riferimento a Fritz Redlich, *The German Military Enterpriser*

Il *military enterpriser* era un personaggio essenziale nella vita militare in età moderna: aveva fatto la sua apparizione nel XVI secolo con il *Rottmeister* dei lanzichenecchi, la Guerra dei Trent'anni rappresentò la sua età dell'oro. Alcune grandi figure dominarono la professione e al primo rango, Wallenstein.¹⁵

Questi imprenditori militari impiegavano dei subappaltatori, colonnelli e capitani, che erano incaricati del reclutamento e ricevevano in compenso una percentuale sugli utili, trattenuta direttamente dal soldo destinato agli uomini.¹⁶ Ma la guerra non forniva solo delle fonti di profitto ad imprenditori militari o a colonnelli proprietari, essa forniva uno sbocco immediato anche alle industrie tessili (uniformi) e metallurgiche (armi bianche, da fuoco e artiglierie). Del mantenimento della truppa profittava la produzione agricola con la fornitura di farine e foraggi.

Infine la guerra d'Ungheria fu profittevole per gli agricoltori. In effetti, gli Imperiali e i loro alleati accampati in un paese desolato dai combattimenti, doveva essere approvvigionato via Danubio. Le ricche pianure di Alföld hanno visto convergere dei convogli di farina e di foraggio provenienti dalle contrade risparmiate dalla guerra. I trasporti erano assicurati dalla flottiglia del Danubio, vera marina da guerra posta sotto l'autorità del Consiglio della Guerra.¹⁷

Jean Berénger sostiene che l'aumento esorbitante degli effettivi delle armate permanenti (dopo il 1680 la Francia manteneva più di 200,000 uomini, l'Impero più di 100,000) gravava sui bilanci tanto da schiacciare le finanze pubbliche, anche se il loro sostentamento era un attraente destinazione per i prodotti dell'agricoltura e della metallurgia. Le manifatture tessili di Boemia lavoravano a tempo pieno per gli Imperiali. I prodotti metallurgici erano uno sbocco essenziale per l'armata. Le fonderie di cannoni erano grandi consumatrici di ghisa, le

and His Work Force: A Study in European Economic and Social History, vol. 1 (Wiesbaden: Franz Steiner Verlag GMBH, 1964), pp. xv, 532.

15 Bérenger, By Fritz Redlich., 226.

16 Ivi, 230.

17 Ivi, 236.

fabbriche di moschetti e di pistole erano grosse consumatrici di acciaio, e impiegavano operai altamente specializzati.¹⁸ Mezzo normale per finanziare lo sforzo bellico, la fiscalità rappresentava, fatta eccezione per l'Inghilterra, un pesante prelievo delle risorse sull'apparato della produzione nazionale. In effetti, fino alla fine del Settecento nessuna grande potenza, (ad eccezione dell'Inghilterra) – scrive Jean Béranger – ebbe mai un pubblico tesoro, ma una serie giustapposta di casse che non permettevano ai governi di sapere come allocare i fondi per pagare i soldati e i fornitori delle armate permanenti. E non esistendo né bilanci, né tesoreria, si sopperiva con delle stime e degli anticipi/acconti sulle suddette casse, che spesso erano vuote. Così in tempo di guerra i governi facevano ricorso ai grandi banchieri, citiamo come esempio il celebre Samuel Oppenheiser, che iniziata la sua fortuna come fornitore delle armate imperiali, non rinunciò mai a questa attività, anche quando iniziò a fare il banchiere.¹⁹

L'imperatore doveva fare ricorso ai servizi di un banchiere ebreo come gli altri principi tedeschi. Jean Béranger ci informa che sebbene di religione israelita Oppenheimer ottenne dall'imperatore di risiedere a Vienna, con i suoi associati e i suoi impiegati. L'imperatore non abrogò l'editto di espulsione del 1670, ma diede a Oppenheimer lo status di protetto (*Hofbefreit*); egli era soggetto alla sola giurisdizione del maresciallo della corte, ed era esente dall'osservanza di tutte le regolamentazioni e norme in vigore, ivi comprese quelle doganali. Il suo credito era la sua forza e lo rendevano indispensabile all'imperatore. In origine negoziante, per Oppenheiser fu la campagna del 1683 ad essere il punto di partenza della sua fortuna. Egli organizzò i suoi trasporti, la sua propria flotta e mise in piedi la prima flotta imperiale sul Danubio. Dal 1695 alla pace di Carlowitz, l'imperatore non avrebbe potuto mantenere le armate sul piede di guerra senza il credito di Oppenheiser, uno dei migliori sostegni della politica imperiale.²⁰

In effetti - per Jean Béranger - il debito pubblico si generalizzò

18 Ivi, 232.

19 Ivi, 236.

20 Ivi, 267.

in Europa solo alla fine del Seicento, con la creazione della Banca d'Inghilterra. In Francia erano le rendite dell'Hotel de Ville a raccogliere il risparmio. Questo nuovo tipo di prestito nazionale necessitava delle rendite regolari per assicurare la remunerazione degli interessi. In una società in cui le *élite* vivevano delle loro rendite, il debito a corto o a medio termine veniva generalmente consolidato, dall'istituzione finanziaria, per essere convertito a lungo termine, ovvero alla perpetuità. Si conoscono i casi in cui i governi per difetto di fiscalità i governi abbiano fatto ricorso alla vendita di uffici pubblici civili e militari, come in Francia dove Richelieu, a partire dal 1630, ne fece un abuso, o all'inflazione con la manipolazione (limatura) delle monete d'oro e d'argento (durante la Fronda nel 1654, o con l'emissione di carta moneta (durante la guerra di successione spagnola), o infine con il deprezzamento della lira tornese (fatto da Luigi XIV durante la guerra della Lega d'Augusta).²¹

Le innovazioni tattiche non furono solo confinate all'Europa occidentale. Ai primi del Settecento l'esercito russo poteva reggere il confronto con quelli europei. Meno favorito dalla metallurgia e handicappato da un sistema socio-politico arretrato, l'esercito turco non aveva perso la sua forza ma l'adozione dei modi di combattimento occidentali risultava difficile, poiché andava contro gli usi tradizionali, come per esempio nella Marina ottomana. India, Cina e Giappone offrivano casi differenti. Nel primo paese le armi da fuoco sono usate dalle truppe mercenarie al servizio dei principi indiani, nel secondo dopo una prima apertura dovuta al pirata Coxinga verso il 1640, e all'influenza dei padri Gesuiti sulla corte di Pechino, l'uso delle armi da fuoco decadde, come in Giappone, paese che si chiuse ermeticamente al Mondo dal 1642.

Ciò nonostante Cina e Giappone grazie alla densità della loro popolazione non subirono l'occupazione militare europea, che si limitarono ad instaurare rapporti commerciali, diversamente l'India, profondamente divisa, fu teatro delle rivalità coloniali anglo-francesi. Nelle Americhe il crollo delle civiltà precolombiane lasciava agli

21 Ivi, 240-242.

Europei solo i limiti dei confini naturali nella loro espansione, così come in Africa, dove però essi non si inoltrarono nell'interno, ma costruirono qualche fortificazione a difesa degli empori commerciali, ad eccezione di qualche zona di popolamento come il New England, le Antille, il Canada e le isole Mascaregne.²²

La guerra aveva cambiato la sua stessa natura,²³ e se onore e gloria gli antichi ideali cavallereschi restarono ancora vivi, da Macchiavelli in poi, esse furono sempre più sommerse dal realismo politico, che portò alla nozione della ragion di Stato.

Il rapporto politico - militare divenne un elemento di riflessione nei due campi essenziali della previsione e dell'equilibrio politico; gli Stati italiani avevano indicato la via già nel Quattrocento, ma passare alla scala degli stati nazione risultò più difficile.

La Castiglia ci era arrivata attraverso il cosiddetto *ordenamiento* dal 1480 al 1485, per giungere infine all'ordinanza del 1503. Il censimento militare del 1456 fornì la base di un vero sistema, esteso parzialmente agli altri possedimenti dei re di Spagna.

Così fu fondata la superiorità militare spagnola del XVI e degli inizi del XVII secolo. Il *tercio* questa arma d'*élite*, costosa, ma dissuasiva aveva fondamento su una fede assoluta in Dio, nella grandezza della Spagna e su una rimarchevole logistica.

Il carattere della guerra, durante il periodo storico delle monarchie assolute presentava aspetti diversi che si succedevano o si alternavano, mantenendo però un comune denominatore quello della lunga durata. Combattuta da leghe o coalizioni, derivate dalla natura e dalle condizioni politico sociali, essa fu il mezzo a per sostenere un principio religioso. Si trattava di un conflitto che muove da un ideale, che non concede limitazioni o attenuazioni. La condotta delle operazioni era fatta con i piccoli eserciti, che si prestavano alla rapidità

22 Corvisier, *Guerre et mentalités* 87.

23 G. Parker, *The Military Revolution 1560-1660, a Myth?* In 'Journal of Modern History' 48 (1976), 195-214. H. Coutau-Bégarie, *Sea power in the Mediterranean in the XVIIIth-XIXth centuries* (Paris: Economica, 1988). Ci fu un esempio di una nave di linea francese Le Bon che nel Mediterraneo resistette da sola all'attacco di 30 galee spagnole.

e alle molteplici combinazioni della tattica del tempo; e presentava un carattere di violenza e decisione inaudite. Il principio in voga allora *la guerra sostiene la guerra* provocava saccheggi e vessazioni alle popolazioni onde assicurare il pagamento del soldo alle armate. Fra esse troviamo le truppe mercenarie con armamento eterogeneo al comando di capitani mercenari l'esercito spagnolo, con una tattica ordinata di combattimento denominato *cuadrado spagnolo*, come l'armata di Wallenstein, senza unità confessionale, sottoposta a una rigida disciplina di accampamento e di guerra; e l'esercito nazionale svedese. Tenuto conto dei costi per il mantenimento e l'addestramento dei soldati prevaleva il criterio di non impegnarli in battaglia, ma di adottare la tattica della guerra di logoramento. Re Gustavo Adolfo di Svezia fu il primo a fare la guerra con deciso spirito offensivo. L'ottimo strumento di guerra di cui disponeva, da lui stesso forgiato, gli permette di compiere rapidi e prolungati movimenti utilizzando un piano di guerra, che si basava non soltanto sugli obiettivi politico-militari, ma teneva anche conto del fattore geografico, sia per determinare la ripartizione delle forze, sia per fissare le missioni a ciascuna aliquota delle forze messe in campo, che non facevano solo affidamento su truppe mercenarie avendo Gustavo Adolfo istituito in Svezia il servizio obbligatorio con reclutamento regionale, e creato il reggimento come unità disciplinare ed amministrativa. La sua azione non si limitava ai soli aspetti ordinativi, ma considerava anche quelli della tecnica militare. Perfezionò le armi da fuoco, con l'adozione del moschetto calibro ridotto (16 mm. Peso kg. 5,800) la maneggiare a braccio sciolto con innesto a ghiera della baionetta. La salda compagine del suo esercito e la mobilità consentita da un intenso addestramento gli permettono di far assumere alle truppe formazioni capaci di occupare vasta fronte con scarsa profondità; uno schieramento su due linee, ciascuno con riserva, artiglieria avanti e ai lati, campale, cavalleria sui fianchi su tre o quattro righe in squadroni alternati a drappelli di moschettieri, con prevalenza all'urto. La flessibilità dello schieramento consentiva di passare ordinatamente dall'azione di fuoco a quella d'urto, e quindi dava la possibilità di sfruttare successivamente i due mezzi d'azione. La fanteria

aveva per unità tattica la brigata [1.500-2.000 uomini), costituita da due reggimenti, un reggimento era composto da due battaglioni su cinque-sei compagnie di soli picchieri o soli moschettieri. La brigata svedese provò la sua validità sui campi di battaglia della guerra dei Trent'anni, e la vittoria di Gustavo Adolfo su Tilly a Breitenfeld, nel 1631, ne fece il primo strumento tattico dell'epoca. L'impatto di Gustavo Adolfo sulla cavalleria non fu meno marcato, avendo essa agli inizi del XVII secolo incontrato serie difficoltà. La sua trasformazione in un'arma decisiva fu fatta con l'adozione di uno schieramento di sei ranghi di profondità, ridotti a tre solamente nel 1632, addestrato a caricare al trotto, invece di fermarsi per fare fuoco, (corazzieri e dragoni) venne ripartita in cornette (100-120 cavalieri) e squadroni (270 cavalieri). La cavalleria combatteva con il caracollo, integrato dal fuoco dei drappelli dei moschettieri (250 uomini), e con la carica. Soltanto all'istante dell'urto scarica la pistola per passare subito all'azione ad arma bianca. L'artiglieria si distingueva d'assedio, campale e reggimentale. Ciò portava a due conseguenze importanti: l'impiego delle artiglierie reggimentali dava l'avvio ad un'embrionale cooperazione dell'artiglieria con la fanteria. La costituzione di grossi aggruppamenti di artiglierie da posizione sui punti di particolare importanza tattica, sempre sopraelevati, segnava l'inizio dell'impiego a massa delle artiglierie. A partire dal 1631, due o tre cannoni leggeri furono distaccati a tutti i reggimenti di fanteria. Con l'impiego di questi mezzi Gustavo Adolfo di Svezia cominciò a scindere l'azione tattica in due fasi: una di "preparazione", eseguita a distanza col fuoco dei moschettieri e delle artiglierie, una di 'decisione,' svolta con l'urto della cavalleria e dei picchieri, inoltre la cavalleria era indirizzata a proseguire l'azione d'urto con un violento inseguimento nel campo tattico. In conclusione, possiamo considerare Gustavo Adolfo come un profondo innovatore, avendo le sue riforme toccato tutti gli aspetti dell'arte militare, e un gran condottiero avendo, durante la guerra dei Trent'anni, per due volte vinto Johan Tzerclaes, Conte di Tilly, a Breitenfeld il 17 settembre 1631, vicino alla città sassone di Lipsia, nell'ambito della fase svedese della guerra dei trent'anni, dove la cadenza di tiro rapido dell'artiglieria svedese e la manovrabilità

dei moschettieri e dei picchieri riuniti in brigate schiacciano le forze imperiali, e nella Battaglia di Rain dell'aprile 1632 Gustavo Adolfo di Svezia sconfisse ferendolo mortalmente Johan Tzerclaes, Conte di Tilly, dove l'artiglieria di Gustavo Adolfo coprì un'audace traversata del fiume Lech. Gli storici protestanti hanno avuto la tendenza a fondare la loro analisi su Breitenfeld dimenticando la terribile disfatta del sistema moderno a Nördlingen. Soprattutto, James Michael Hill e Jeremy Black hanno insistito sulla cronica impotenza della migliore fanteria inglese, contro le cariche degli *Highlanders* fino al 1745 ed in particolare a Killiecrankie nel 1689, la rotta della linea tedesca a Spira nel 1703 è da tenere conto. La tattica dominante negli eserciti europei nel XVIII secolo forse non era che una opzione, qualificata da alcune considerazioni difensive, per altri di blocco tattico, e non un adattamento automatico e indispensabile a dei fattori tecnici tali come l'accrescimento della potenza di fuoco: le armi della rivoluzione francese hanno, d'altra parte, combattuto in maniera differente con qualche successo. Malgrado ciò non è certo il principio che l'ordine sottile imponga al combattimento una disciplina più forte del quadrato svizzero o del *tercio* spagnolo. Per contro l'accrescimento dello sforzo della guerra avrebbe imposto il ricorso ai dazi finanziari, all'alienazione delle entrate pubbliche, ai processi di rinfeudazione (vedi in Italia nel 1600) al rafforzamento delle strutture amministrative e all'accrescimento dei bilanci.²⁴ La discussione ha coinvolto nel tempo degli accademici che credevano poter mettere in relazione questa rivoluzione militare con un cambiamento delle strutture politiche.²⁵

Downing ha considerato come la rivoluzione militare sia stata responsabile del passaggio ad un costituzionalismo liberale, che avrebbe caratterizzato la trasformazione dello Stato medioevale in uno retto da assolutismo burocratico. Possiamo chiederci se i paesi che abbiano conservato le loro libertà siano stati quelli che avrebbero

24 Cfr. Richard Bonney, *Louis XIII, Richelieu and the royal finances*. In J. A. Bergin and L. W. B. Brockliss, eds., *Richelieu and his age* (Oxford: University Press, 1992).

25 Cfr. Brian M. Downing, *The Military Revolution and Political Change Origins of Democracy and Autocracy in Early Modern Europe* (Princeton, NJ., Princeton University Press, 1993).

consentito lo sforzo di guerra minimo? Si potrebbe solamente misurare questo sforzo bellico mettendo in rapporto la popolazione di uno Stato e gli effettivi del suo esercito? Bisogna tenere conto che gli eserciti dei regni di Prussia e di Sardegna in particolare comprendevano nel XVIII secolo una considerevole quantità, difficile da stimare, di soldati stranieri, che l'Inghilterra ha finanziato senza speranza di rimborso le truppe di Federico II di Prussia, e che la Francia ha sovvenzionato gli eserciti di tutti gli alleati durante la guerra dei Sette anni. Occorre anche sottolineare in conclusione il fatto che anche che queste milizie spesso servirono d'espedito, per reclutare uomini per mezzo di arruolamenti volontari. Altri studiosi hanno rilevato l'importanza della ridefinizione del diritto della guerra sotto l'impulso di Stati e non più della Chiesa; o ancora a un rinviramento del pensiero militare nel segno del padre delle scienze politiche, il fiorentino Niccolò Macchiavelli, o del filosofo, umanista e filologo fiammingo Juste Lipse, apprezzato e noto come filosofo del diritto.²⁶ Della rivoluzione militare, alcuni inoltre si sono interrogati sulla coerenza di questa stessa nozione.²⁷

Malgrado il suo titolo, l'analisi magistrale di G. Parker riguarda in realtà solo il periodo 1500-1650. Ora, secondo Jeremy Black, i cambiamenti qualitativi e quantitativi che hanno reso possibile il progresso dell'Occidente si sono prodotti più tardi, tra il 1660 e il 1720 circa. E' solamente alla fine del XVII secolo e nel XVIII secolo che certi Stati europei si dotano di marine permanenti grazie alle quali possono proteggere i loro imperi d'oltremare. La tattica del combattimento di linea (progresso qualitativo) determinò una specializzazione delle navi da guerra

26 Cfr. J. Chaïgnot, *La révolution militaire des temps modernes, un concept étatique* (Séminaire Armées et Sociétés, IRCOM - Université de Paris Sorbonne PARIS IV, séance du 10 avril 1995).

27 Cfr. Jeremy Black, *European Warfare, 1660-1815* (London: UCL Press, 1994); idem., *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800* (London: Macmillan, 1991); idem., *Military Organisations and Military Change in Historical Perspective*. In 'The Journal of Military History' 61, no. 4 (1998), 871-892.

e obbligò le potenze navali, che erano anche le nuove potenze coloniali, l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, ad accrescere il tonnellaggio della loro flotta (progresso quantitativo).²⁸

Altri studiosi ancora si sono domandati se le tattiche di guerra, in uso nell'Europa moderna siano state efficaci sotto altri climi e/o altre latitudini, ovvero ai non Europei, anche dotati di un materiale della guerra moderna, ripugnava utilizzarlo e a servirsene.²⁹

I popoli extra-europei avevano rapidamente assimilato la tecnologia della guerra, per tutto ciò che concerne le armi da fuoco e la fortificazione, ma gli è voluto molto di più tempo in generale per padroneggiare l'insieme delle tecniche militari, cioè l'addestramento, la formazione tattica, la cartografia, la logistica e le istituzioni. Degli ufficiali francesi incaricati d'istruire le armate ottomane nella seconda metà del XVIII secolo, come La Fitte e il barone de Tott, disperavano di convincere i Turchi ai metodi di guerra moderna.³⁰

Anche la guerra navale cambiò di natura, con il rafforzamento dal 1500 dell'artiglieria navale e l'allungamento degli scafi. L'apparire delle grandi navi oceaniche, indissociabili al commercio coloniale, fu decisivo per conseguire la sovranità dei mari. La comparsa del vascello rendeva possibile il processo di globalizzazione del commercio e la risultante industrializzazione delle aree continentali europee, dimostrando così il legame indubbio tra forza marittima e forza economica.

28 Chagniot, *Guerre et société*, 284.

29 Cfr. David B. Ralston, *Importing the European Army: The Introduction of European Military Techniques and Institutions in the Extra-European World, 1600-1914* (Chicago, Ill: University of Chicago Press, 1996).

30 Chagniot, *Guerre et société*, 285.